



essendo stato il segno di una potenza meravigliosa, appare ora, in chiave retorica, come una cosa di poca importanza di fronte a quanto egli sta per fare. Si tratta di cose ormai vecchie, antiquate, che non vale più la pena di ricordare. Dio sta per fare ora una cosa nuova (cfr. Ger 31,22), sta per intervenire in modo tale da dimostrare una potenza immensamente superiore. Ormai cominciano a vedersi le prime avvisaglie del progetto che YHWH sta per realizzare, come un germoglio da cui si può intravedere l'albero che da esso si svilupperà. Dio aprirà nel deserto una strada e, in concomitanza con ciò, verrà riversata nel deserto una quantità di acqua che lo farà rifiorire.

Il brano continua nel v. 20 dove si dice che l'acqua riversata da Dio nel deserto per dissetare il suo popolo servirà anche per le bestie selvatiche, le quali lo glorificheranno per questo dono insperato. In modo simbolico appare dunque che la trasformazione del deserto in terra fertile e l'apertura in esso di una strada indicano il grande evento annunziato dal Deutero-Isaia: il ritorno degli esuli nella loro terra. Ma non si tratta di una migrazione come tante altre. Essa presuppone un cambiamento interiore: «Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi» (v. 21). Israele è un popolo che deve la sua esistenza unicamente a YHWH che l'ha scelto e l'ha plasmato mediante tutta una serie di interventi che vanno dalla chiamata di Abramo alla liberazione dall'Egitto e all'alleanza fino all'ingresso nella terra promessa (cfr. Dt 7,7-8). Ora questo popolo, dopo la catastrofe dell'esilio dovuta ai suoi peccati, ritorna a lui e gli rende lode.

A questo punto il brano si interrompe bruscamente e la visione idilliaca del deserto che rifiorisce lascia il posto a un rimprovero: «Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele» (v. 22). Si suppone che gli esuli elevassero a YHWH le loro recriminazioni per essere stati da lui abbandonati (cfr. 40,27). Ma YHWH respinge questa critica: il popolo, interpellato con il nome del patriarca da cui ha avuto origine, non solo non ha invocato YHWH, ma si è stancato di lui. Le voci dei profeti infatti non sono state accolte e il popolo non è stato fedele all'alleanza conclusa all'uscita dall'Egitto (cfr. Ger 31,32). Nei successivi vv. 23-24 si menzionano unicamente mancanze di carattere rituale: il popolo non ha offerto vittime, incenso e cannella per i sacrifici, che in realtà YHWH non aveva richiesto, ma che si aspettava dal popolo come segno della sua fedeltà. Questo rimprovero sembra ignorare il fatto che spesso i profeti avevano criticato il culto (cfr. Am 4,1.4-5; Is 1,12-15; Ger 7,4-6), ma in realtà essi l'avevano preso di mira solo quando andava di pari passo con l'infedeltà alla legge. In questo contesto invece il rimprovero riguarda l'assenza del culto a YHWH, in quanto però nasconde deviazioni più gravi: «Tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità» (v. 24).

Di fronte al peccato degli israeliti la reazione di YHWH non è quella della condanna e del castigo, ma quella del perdono: «Io, io cancello i tuoi misfatti, per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati» (v. 25). Dio interviene a favore di Israele non perché il popolo abbia cambiato atteggiamento nei suoi confronti ma perché lui stesso ha ripreso l'iniziativa come fedeltà a se stesso in quanto non può venire meno al rapporto che ha stabilito una volta per tutte con Israele. Nell'esilio sta sorgendo un nuovo modo di concepire i rapporti tra YHWH e Israele. I profeti hanno ormai capito che non è la minaccia del castigo, ma soltanto l'intervento misericordioso di YHWH che può trasformare il cuore del popolo, rendendolo pienamente disponibile a compiere la sua volontà (cfr. Ger 31,31-34; Ez 36,25-28; Dt 30,6).

Il ricordo è una legge fondamentale d'Israele: ricordare significa proclamare le azioni potenti di Dio (cfr. Sal 78). Però la memoria non può essere una fuga nostalgica verso il passato, ma deve aprirsi verso il futuro. Perciò il profeta sembra annullare la memoria per sostituirla con la speranza, che invece volge lo sguardo al futuro di Dio e del popolo. Questo invito a guardar in avanti non significa però annullare il passato, ma piuttosto mostrare come esso abbia valore solo nella misura in cui si intravedono i nuovi sviluppi che la mutata

situazione sociale e politica prospetta. Dopo l'esperienza del peccato, la speranza è l'unica che può far uscire un gruppo umano dalla routine quotidiana e dare il coraggio di affrontare il duro cammino della rinascita.